

Associazione Bancaria Italiana

Assemblea Ordinaria

Progressi nel sistema bancario italiano

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Roma, 3 luglio 2001

Sommario

	<i>pag.</i>
<i>Le nuove tecnologie nel sistema bancario</i>	6
<i>Il capitale bancario</i>	8
<i>Rapporti con la clientela e trasparenza</i>	10

Nel corso degli ultimi anni le aggregazioni hanno dato vita a sei gruppi creditizi di ampie dimensioni le cui attività di bilancio sono pari al 59 per cento di quelle del sistema. Attualmente i gruppi sono 74; comprendono circa 1.000 società: banche, altri intermediari finanziari, società strumentali. Ne fanno parte oltre 200 banche italiane che intermediano il 90 per cento dei fondi complessivi.

Il miglioramento della qualità del credito e la forte espansione della domanda di servizi di gestione del risparmio hanno consentito alle banche di accrescere i ricavi; è stato contenuto l'aumento dei costi; il rendimento del capitale si è portato su valori nettamente superiori a quelli degli anni passati.

La formazione dei grandi gruppi è stata caratterizzata da scelte diverse e fasi successive. Per alcuni di essi le linee di indirizzo sono state più volte modificate; sono emersi più modelli organizzativi, riflettendo anche le peculiarità delle singole operazioni.

È ora necessario consolidare le linee strategiche.

Il processo di ristrutturazione non è concluso.

Il consolidamento e il miglioramento degli attuali profili reddituali richiedono nei gruppi di recente formazione ulteriori interventi per realizzare unicità di indirizzo gestionale e per razionalizzare i costi. Vanno superate le complessità e le incertezze che i processi di aggregazione inevitabilmente comportano nella definizione degli obiettivi aziendali, nei sistemi di gestione dei rischi, nelle procedure operative. I livelli patrimoniali vanno adeguati, attraverso programmi pluriennali, ai rischi impliciti in strutture organizzative molto articolate.

Il recupero di efficienza va confermato con assetti societari stabili.

L'integrazione dei sistemi informativi delle diverse società è essenziale per il coordinamento del gruppo e per il controllo accentrato dei rischi. Essa richiede scelte sull'impiego della tecnologia, assorbe risorse umane e finanziarie; risulta complessa per i gruppi più articolati e con strutture all'estero.

Le analisi compiute sui principali sistemi bancari indicano che i guadagni di efficienza vengono pienamente conseguiti alcuni anni dopo la conclusione delle operazioni di concentrazione. Emerge talora un notevole divario, in termini di lunghezza dei tempi e di ampiezza dei benefici, tra quanto discende dall'attività di consulenza e viene annunciato al momento della fusione e quanto effettivamente realizzato.

Occorre raggiungere assetti organizzativi in grado di accrescere l'offerta di prodotti a elevato valore aggiunto, realizzare ulteriori riduzioni dei costi, rafforzare la capacità di competere sui mercati interno e internazionale.

Le nuove tecnologie nel sistema bancario

Le tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni stanno contribuendo all'aumento della produttività, alla riduzione dei costi, allo sviluppo di prodotti innovativi.

Gli investimenti nei sistemi per l'elaborazione dei dati, misurati a qualità costante, sono aumentati in media annua del 12,5 per cento nello scorso decennio; alla fine del 2000 la dotazione di capitale informatico per addetto superava di quattro volte quella disponibile nel 1990.

I fondi intermediati, valutati a prezzi costanti, sono cresciuti del 25 per cento tra il 1995 e il 2000; nello stesso periodo il numero dei dipendenti è sceso del 4 per cento. La produttività del lavoro è aumentata del 6 per cento all'anno.

Si può stimare che la crescita della produttività derivi per due terzi dal progresso tecnologico e per la rimanente parte dall'aumento del capitale per addetto.

Il settore bancario si colloca ai primi posti per spesa complessiva nelle nuove tecnologie. Il loro utilizzo nei processi produttivi ha raggiunto gradi elevati in tutte le

banche. I risultati non sono tuttavia omogenei all'interno del sistema. Rimane spazio per avanzamenti.

Sono necessari adeguate professionalità e un continuo adattamento dei processi lavorativi. I benefici dell'innovazione tecnologica, in termini di produttività, sono ampi dove maggiore è la qualificazione dei lavoratori e più vasti sono gli interventi di ristrutturazione aziendale.

È cresciuto rapidamente il numero di intermediari che consentono ai propri clienti di acquisire informazioni e compiere operazioni attraverso Internet. Alla fine dello scorso dicembre 462 banche offrivano la possibilità di effettuare transazioni sulla rete, spesso nell'ambito di iniziative di commercio elettronico. Il ricorso al canale telematico comporta migliori condizioni per la clientela.

I clienti che accedono ai servizi informativi sono circa 2 milioni; oltre la metà di essi svolge operazioni. Le transazioni per via telematica si concentrano nei segmenti della negoziazione di titoli e di strumenti derivati. Ancora modesto è il valore delle operazioni connesse con i servizi di pagamento.

Soltanto pochi anni fa era diffusa la convinzione che nel tempo il canale telematico sarebbe diventato la modalità prevalente per la distribuzione di una ampia gamma di servizi. L'esperienza maturata finora nei paesi dove maggiore è stata la diffusione del commercio elettronico induce a formulare aspettative più prudenti sui possibili sviluppi del settore.

Studi relativi alle banche che negli Stati Uniti operano esclusivamente attraverso la rete indicano che esse incontrano maggiori difficoltà rispetto agli intermediari che svolgono la loro attività anche attraverso sportelli. Gli investimenti in tecnologia e in pubblicità assorbono risorse ingenti; la gamma di servizi offerti appare limitata ai prodotti standardizzati; è incerto se nel medio termine le banche operanti solamente per via telematica riusciranno ad assicurare livelli di redditività adeguati.

Emerge una stretta complementarità tra canali distributivi diversi. La clientela manifesta interesse a mantenere un contatto diretto con la banca; il supporto di un

servizio personalizzato appare insostituibile per una parte significativa delle operazioni bancarie.

L'utilizzo delle nuove tecnologie richiede un ridisegno dei processi produttivi aziendali. L'articolazione dell'offerta su una pluralità di canali deve evitare duplicazioni di costi ed eccessi di capacità produttiva. Vanno valutati i rischi connessi con l'affidamento di fasi operative all'esterno dell'azienda, con i rapidi mutamenti della tecnologia.

Il capitale bancario

Dotazioni patrimoniali ampie sono necessarie per realizzare investimenti, evitare rigidità nelle politiche di finanziamento, conservare reputazione sui mercati finanziari. È maturato in sede internazionale l'orientamento di richiedere il mantenimento di mezzi propri superiori al livello minimo, soprattutto nel caso degli intermediari di grande dimensione, operanti su scala internazionale, in ragione delle implicazioni sistemiche delle loro eventuali difficoltà e quale presupposto per una efficace disciplina di mercato.

Alla fine del 2000 il patrimonio delle banche italiane raggiungeva una consistenza di circa 230.000 miliardi di lire a livello consolidato, il 10,8 per cento in più rispetto a due anni prima; alla crescita del 22 per cento delle attività, ponderate per il rischio, ha corrisposto una riduzione del coefficiente medio di solvibilità, dall'11,3 al 10,3 per cento. Esso risulta inferiore a quello riscontrabile in media per le banche internazionali dei principali paesi. Non si sono verificate situazioni significative di insufficienza di mezzi patrimoniali; sono però diminuite, da 64.200 a 50.600 miliardi, le eccedenze complessive rispetto al minimo richiesto.

Alla solidità delle banche contribuisce una composizione dei mezzi patrimoniali nella quale trovino largo spazio le poste di migliore qualità, capitale e riserve. L'esigenza di remunerare il capitale di rischio incentiva la gestione bancaria a perseguire guadagni di efficienza e a sviluppare prodotti a elevato valore aggiunto.

Per le banche italiane la quota del capitale e delle riserve sull'insieme dei mezzi patrimoniali è tradizionalmente elevata nel confronto internazionale: nel 1999 essa era del

72 per cento, a fronte di un dato medio del 65 per i sistemi bancari degli altri principali paesi.

Negli anni più recenti, tuttavia, le componenti primarie hanno contribuito alla crescita complessiva del patrimonio soltanto per un quarto. La consistenza dei prestiti subordinati è aumentata da 31.500 a 54.000 miliardi nel volgere di un biennio.

Contrariamente all'esperienza degli Stati Uniti, dove i titoli subordinati sono acquisiti da investitori istituzionali, in grado di valutare la rischioosità relativa delle banche emittenti, in Italia i titoli vengono collocati prevalentemente presso le famiglie attraverso gli sportelli bancari. È tuttora modesta la quota di quelli negoziati su mercati organizzati.

È opportuno che gli strumenti offerti ai risparmiatori, per i quali è prescritta la chiara indicazione della clausola di subordinazione, rechino condizioni semplici, con riferimento innanzitutto ai meccanismi di determinazione del rendimento. La quotazione dei titoli subordinati e il loro collocamento presso investitori istituzionali porrebbero le premesse per la formazione di un mercato in grado di concorrere a disciplinare le scelte gestionali delle banche.

La comunità finanziaria internazionale è impegnata nella fase di consultazione sulla proposta di una nuova regolamentazione del capitale formulata dal Comitato di Basilea. La disciplina mira a stabilire un nesso più stretto tra i requisiti prudenziali e la rischioosità dell'intermediazione bancaria.

Gli operatori hanno espresso apprezzamento per la flessibilità dell'impianto generale dello schema proposto. Sono in corso presso un campione di banche internazionali simulazioni dell'impatto della nuova normativa. Condividiamo la preoccupazione delle banche che giudicano eccessivo l'incremento dei requisiti patrimoniali al crescere della probabilità di insolvenza. Si sta valutando l'opportunità di meglio graduare la curva delle ponderazioni del rischio in relazione alle caratteristiche delle piccole e medie imprese, per incoraggiare l'adozione del nuovo schema da parte di un ampio numero di intermediari.

La rischiosità della clientela va valutata su un orizzonte temporale lungo. Ne risulteranno ridotti gli effetti prociclici che i nuovi requisiti patrimoniali possono esercitare sull'offerta di credito.

Il Comitato ritiene opportuno contenere gli accantonamenti di capitale che saranno introdotti a fronte dei rischi operativi.

La complessità dell'esercizio e l'esigenza che i risultati siano attentamente vagliati hanno consigliato di condurre una ulteriore fase di consultazione all'inizio del prossimo anno e di posporre al 2005 l'entrata in vigore del nuovo Accordo. Siamo impegnati in sede internazionale a migliorare le proposte in discussione, al fine di farle corrispondere alle caratteristiche dell'intermediazione bancaria e della struttura produttiva del nostro sistema economico.

Rapporti con la clientela e trasparenza

Un sistema creditizio efficiente è funzionale alla crescita dell'economia; è fondamentale nei sistemi produttivi, come quello italiano, dove è ampia la presenza di imprese di piccola dimensione, per le quali è maggiore la dipendenza dal credito bancario. Il rapporto tra debiti bancari e valore aggiunto è del 130 per cento per le imprese con meno di 500 addetti, del 60 per cento per quelle più grandi.

Un uso appropriato degli strumenti contrattuali, una maggiore trasparenza e migliori rapporti con la clientela, un'adeguata tutela dei diritti dei creditori sono condizioni necessarie per accrescere l'efficienza nell'allocazione del credito.

Il Testo unico del 1993 ha previsto obblighi di pubblicità e requisiti in materia di forma e contenuto dei contratti, meccanismi di tutela del cliente a fronte di modifiche per lui sfavorevoli, comunicazioni periodiche sull'andamento dei rapporti bancari. La disciplina è stata successivamente integrata da interventi del legislatore e delle autorità creditizie. Le istruzioni di vigilanza hanno mirato soprattutto a realizzare un'ampia osservanza delle regole di correttezza e di buona fede nelle relazioni d'affari.

Interventi specifici hanno riguardato, nel 1999 e nel 2000, le modalità di emissione dei titoli strutturati, che uniscono le caratteristiche dei contratti derivati a quelle delle obbligazioni. I risparmiatori possono ora meglio acquisire cognizione dei rischi impliciti nell'investimento; devono esercitare un vaglio attento delle proposte.

Stiamo dando attuazione, per il tramite delle Filiali, a un programma di verifiche presso gli sportelli bancari volto ad accertare il pieno rispetto degli obblighi in materia di pubblicità delle condizioni e di requisiti di forma e contenuto dei contratti, nonché, su base campionaria, di modalità di calcolo degli interessi e dei giorni valuta. Nel corso dell'anno questi accertamenti interesseranno dipendenze di 159 intermediari, tra cui i più grandi.

Stiamo avviando iniziative dirette a rendere più efficace la pubblicità preventiva dei prezzi e delle condizioni. Il sistema bancario ha realizzato forme di autodisciplina, individuando criteri di condotta e procedure per la risoluzione delle controversie.

Un miglioramento dei rapporti con gli utenti contribuisce a valorizzare i progressi compiuti nella qualità dei servizi. È compito degli amministratori promuovere una maggiore comprensione delle esigenze di famiglie e imprese e una piena adesione alle regole deontologiche, nella consapevolezza che la fiducia del pubblico è fondamento dell'impresa bancaria.

Una indagine che abbiamo condotto nel 2000 sul recupero dei crediti bancari indica che la durata delle procedure è molto lunga; per quelle fallimentari è in media pari a sette anni; per quelle stragiudiziali è più breve, pari a circa due anni. I tempi di recupero sono andati crescendo negli anni più recenti; risultano superiori nel Mezzogiorno.

La lunghezza delle procedure incide significativamente sui costi e sulla percentuale di recupero. Tenendo conto della perdita degli interessi durante il contenzioso, la percentuale è dell'ordine del 40 per cento; la presenza di garanzie reali a integrale copertura del prestito consente quote di recupero superiori ai due terzi. In Italia i prestiti

assistiti da garanzia ammontano a circa il 50 per cento del credito complessivo, valore comparabile a quello registrato in Germania, negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Gli oneri per il recupero sono rilevanti; il costo medio annuo risulta pari all'1,2 per cento dei prestiti in sofferenza. Una incidenza maggiore si rileva per le banche minori e per quelle meridionali.

Data la lunghezza delle procedure giudiziarie, tende ad accrescersi il ricorso ad accordi di tipo privatistico. Tale prassi è utilizzata soprattutto nel Mezzogiorno dove è anche più elevato l'ammontare di garanzie reali richieste dalle banche.

L'inefficienza delle procedure di recupero dei crediti scoraggia la banca dall'offrire credito a medio e a lungo termine. Nel 2000 la quota di prestiti alle imprese non finanziarie con durata inferiore a un anno era pari al 35,7 per cento nell'area dell'euro, al 50,9 in Italia.

Il miglioramento della redditività delle imprese e di alcune condizioni di fondo della nostra economia ha consentito una sensibile riduzione dei rischi di credito. Nel 2000 il flusso di nuove sofferenze è diminuito all'1,0 per cento degli impieghi, a fronte del 2,5 alla metà degli anni novanta. Il nostro sistema bancario ha assecondato la ripresa della domanda di credito, praticando condizioni di offerta generalmente favorevoli.

L'accelerazione del credito ha riguardato anche il Mezzogiorno. Pur risultando superiore alla media nazionale, la rischiosità dei crediti si è sensibilmente ridotta anche in tale area. Il differenziale nei tassi tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è pari a 0,6 punti percentuali per gli impieghi a medio e a lungo termine e a 1,9 per quelli a breve. Il divario si è ridotto rispetto alla metà degli anni novanta.

Il rafforzamento delle prospettive di crescita nell'area, l'affinamento delle procedure di selezione dei debitori, un recupero di efficienza da parte della pubblica Amministrazione sono condizioni indispensabili per consolidare i progressi registrati nella qualità del credito; possono contribuire ad accrescere la disponibilità di fondi per le famiglie e per le imprese.

Per questa via è possibile contrastare l'usura.

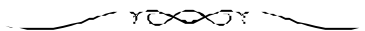
Il fenomeno è presente nelle aree dove le condizioni sociali ed economiche sono degradate. Si sviluppa all'esterno del circuito legale del credito.

Concorriamo alla scrupolosa applicazione della normativa. Ma ho già avuto modo di ricordare che limiti amministrativi ai tassi bancari, pur riducendone la dispersione, peggiorano l'allocazione dei flussi finanziari; tassi soglia uguali per l'intero territorio nazionale possono, paradossalmente, favorire l'espansione dell'attività illegale di prestito dove più elevata è la rischiosità degli impieghi, riducendo l'ammontare dei crediti legali.

Le banche debbono migliorare le procedure di concessione dei finanziamenti; evitare che iniziative meritevoli escano dal circuito legale del credito. È necessario che si accresca la consapevolezza da parte di famiglie e imprese delle conseguenze connesse con l'uso inappropriato del denaro e dei fondi presi a prestito.

Competenza, correttezza e lungimiranza nell'esercizio dell'attività bancaria contribuiscono in maniera determinante a una crescita economica equilibrata e allo sviluppo sociale.

Il radicamento sul territorio consente una migliore conoscenza del sistema di piccole e medie imprese. È necessario affinare la capacità di selezionare e finanziare i progetti di investimento nei settori innovativi, maggiormente in grado di rafforzare le prospettive di crescita dell'economia. È importante che anche in Italia si sviluppi l'attività di venture capital, finora svolta principalmente da operatori esteri; essa richiede competenze specifiche e comporta un maggior coinvolgimento nella gestione delle imprese partecipate.



Il panorama economico internazionale appare ancora dominato da una situazione di incertezza.

L'andamento della produzione e del reddito risulterà nel trimestre che si è appena concluso meno positivo rispetto ai primi tre mesi dell'anno, sia in Italia, sia nell'insieme dei paesi industriali.

Il livello dei corsi azionari si è ridimensionato soprattutto nel comparto dei titoli tecnologici. La tenuta dei corsi negli altri settori può riflettere aspettative di ripresa dell'economia mondiale, almeno dal 2002.

Forte dell'attivo dei conti pubblici e della solidità della moneta sul mercato internazionale, la politica economica degli Stati Uniti sta operando per un rilancio congiunturale dalla seconda metà dell'anno in corso.

Una ripresa dell'economia mondiale attenuerà le tensioni finanziarie presenti in più paesi emergenti; si rifletterà positivamente anche sull'economia italiana.

La limitata apertura internazionale del nostro sistema bancario lo rende meno esposto ai rischi che tuttora percorrono il sistema finanziario globale.

In Italia la crescita nel primo trimestre è stata sostenuta soltanto dall'accumulo di scorte. Secondo il più tradizionale dei modelli del ciclo economico ciò era destinato a ripercuotersi sulla produzione nei mesi successivi: sulla base delle informazioni disponibili, la produzione industriale nel secondo trimestre è risultata nettamente inferiore a quella del primo. Dai comportamenti e dalle aspettative delle famiglie emergono segnali positivi per l'andamento dei consumi.

Nella media dell'anno in corso investimenti e consumi cresceranno meno dell'anno precedente.

Gli effetti sui prezzi al consumo dell'aumento delle quotazioni del greggio si stanno manifestando in tutta la loro portata. Nella media annua l'inflazione dovrebbe collocarsi al di sotto del 3 per cento, per ridiscendere nell'anno successivo.

La possibile, necessaria ripresa congiunturale della nostra economia dalla seconda metà dell'anno in corso e nell'anno 2002, insieme con le favorevoli prospettive di più lungo periodo, consoliderà i miglioramenti strutturali dei conti delle banche; occorre proseguire nell'opera di rafforzamento e razionalizzazione.

Intermediari ben capitalizzati, efficienti nella gestione dei flussi e nell'allocazione del credito, costituiscono un complemento indispensabile, l'infrastruttura finanziaria per una politica economica di rilancio dello sviluppo che passa attraverso un'accelerazione degli investimenti privati e un maggiore impegno nel settore degli investimenti pubblici.

Stabilità finanziaria, equilibrio dei conti pubblici, crescita economica costituiscono una triade da inverare attraverso i necessari interventi sulla struttura e sull'ordinamento dell'economia, con la collaborazione delle imprese, delle parti sociali, del sistema finanziario.